Se vogliamo contribuire all'emancipazione della donna dobbiamo rinnovare profondamente la società attuale

L'intervento del compagno Palmiro Togliatti alla prima Conferenza nazionale delle ragazze comuniste

Pubblichiamo il testo integrale del discorso che il compagno Togliatti ha pronunciato alla prima Conferenza nazionale delle ragazze comuniste, il giorno 27 febbraio a Roma.

Veramente, compagne, la mia opinione era che potesse bastare la mia presenza per rinnovare il saluto della Direzione del nostro partito a questa vostra conferenza e sottolineare l'importanza che ad essa attribuiamo. Il compagno Berlinguer mi ha detto invece che questa mia opinione era illusoria e che si attendeva io intervenissi nel vostro dibattito. Lo farò brevemente, riferendomi al tema stesso della conferenza vostra che, se non erro, è quello di studiare il contributo che le ragazze, iscritte alla Federazione giovanile comunista, vogliono e possono dare alla soluzione della questione dell'emancipazione femminile.

In questa formulazione, come voi vedete, si intrecciano due questioni: la prima riguarda il modo come lavoriamo per realizzare una sempre più ampia conquista dei giovani alle idee politiche e sociali più avanzate che noi rappresentiamo e difendiamo nella società, e cioè al comunismo, al socialismo; la seconda riguarda invece proprio la emancipazione della donna, il modo come questo problema si presenta alle giovani generazioni di donne e quello che esse possono fare per avvicinarne la soluzione.

Ed è proprio su questa ultima questione che intendo intervenire, per cercare di precisare alcune cose, poichè non mi pare che a proposito del significato della emancipazione femminile, e del modo di lavorare per attuarla, esista una chiarezza completa, non soltanto nella società in generale, ma forse neanche in tutte le file del nostro movimento.

Chiarezza non esiste, in generale, nella società. Or ora mi diceva un compagno di Roma che in questa città, quando si parla di emancipazione della donna e di donne emancipate, si intende alludere a qualche cosa di riprovevole. Il termine di donna emancipata avrebbe qui questo particolare significato, ed è evidente che dove le cose stanno così vi è un lavoro preliminare di chiarificazione che deve essere fatto, per spiegare il senso stesso delle parole. Non credo sia difficile farlo, ma ad ogni modo, anche questa è cosa da farsi. Il termine di emancipazione femminile è infatti tradizionale tanto nel movimento femminile quanto nel movimento democratico, per indicare una profonda trasformazione di rapporti sociali e di costume a favore delle donne, e la rivendicazione di più elevati rapporti morali in questo campo, e non si può rinunciare ad esso.

Un passo avanti: il diritto di voto

In generale, è merito non soltanto del nostro partito, ma anche dei socialisti, delle organizzazioni femminili democratiche e dei sindacati confederali di avere, e in particolare negli ultimi tempi, insistito nel porre la questione della emancipazione femminile come questione seria, alla cui soluzione bisogna lavorare con serietà.

Bisogna anche riconoscere che in Italia, da quando abbiamo restaurato un regime democratico, sono stati fatti progressi, e progressi di una certa importanza, sulla via che deve portare a risolvere la questione della emancipazione femminile. Questi progressi sono scritti nella nostra Costituzione, là dove sancisce parità di diritti tra uomini e donne, e si riflettono nell'ordinamento politico del Paese. Però, se andate a vedere più da vicino, vi accorgete subito che le cose sono più complicate di quanto non paiano a prima vista.

E' certo, per esempio, che una delle rivendicazioni principali — e in certi momenti e in certi paesi persino la rivendicazione principale del movimento femminile più avanzato — è stata quella della concessione del diritto di voto alla donna. In Europa stessa, esistono ancora paesi dove le donne non votano. Deve perciò essere considerata una grande conquista della democrazia italiana, il fatto che le donne italiane abbiano gli stessi diritti elettorali degli uomini.

Basta però una minima riflessione per far scorgere la differenza che passa tra la forma e la sostanza; tra il riconoscimento di certi diritti e la vera, sostanziale emancipazione, cioè liberazione delle donne dalle condizioni di inferiorità in cui sono tenute. Potete voi dire, infatti, che, per il solo fatto che la donna voti, la condizione effettiva in cui essa si trova nella società italiana sia radicalmente mutata? No, non lo potete dire. Anzi, quando parlate del voto delle donne, vi capita ancor sempre di trovare, e persino nelle file del nostro movimento, la opinione che, in sostanza, il voto delle donne è stato più un inciampo che un progresso. Se le donne non avessero votato il 2 giugno 1946, il 18 aprile 1948, il 7 giugno 1953 — dicono coloro che esprimono questa opinione — la percentuale dei voti acquisiti dai partiti di sinistra sarebbe stata proporzionalmente superiore. Di qui concludono che non sia stato giusto dare il voto alle donne. E' una conclusione radicalmente sbagliata, come già altre volte abbiamo ampiamente dimostrato; il fatto stesso, però, che questa opinione esista, vi dimostra come la forma e la sostanza, in questo caso, non coincidano. E' un fatto incontestabile, poi, che dall'altra parte, cioè da parte dei partiti reazionari e del partito più tipicamente reazionario che esista in Italia, e che è il partito clericale, il voto alle donne è stato rivendicato come un mezzo per riuscire a frenare la marcia in avanti delle organizzazioni democratiche e soprattutto del movimento democratico più avanzato, comunista e socialista. Per questo quando debbono esserci le elezioni vengono messi in azione, da parte delle organizzazioni clericali, tutti i mezzi possibili per esercitare sulle donne una influenza reazionaria, per impedire che votino liberamente, che esprimano un voto conforme ai loro interessi e alla coscienza, che sta maturando in esse, di questi interessi stessi.

Se si cerca di scorgere il fondo delle cose, il vero vantaggio del fatto che è stato concesso il voto alle donne, sta però proprio qui. Non soltanto le donne sono state investite, come gli uomini, di una nuova dignità e responsabilità politica, il che è fondamentale per la loro emancipazione, ma si è anche aperta nel paese una grande lotta per la conquista della coscienza delle donne a posizioni più avanzate, mentre vi è chi si sforza di mantenerle legate a posizioni di conservazione e di reazione. Vedete quindi come la questione è complicata. Non basta guardare alle forme, cioè ai diritti concessi dalla Costituzione e dalle leggi.

Bisogna guardare alla sostanza. Non è sufficiente che a una donna sia concesso il diritto di voto perchè tu possa essere sicuro che questa donna — se, per esempio, è una operaia — voti secondo gli interessi della classe operaia. Però il fatto che essa voti pone concretamente il compito di avvicinarla, illuminarla, istruirla, elevarla, educarla a una coscienza politica superiore. Facendo questo si giunge inevitabilmente a scoprire la necessità che sia modificata la posizione della donna nella società; si giunge a riconoscere quali sono, cioè, i termini reali del problema della emancipazione femminile e si incomincia a lavorare e lottare in modo più efficace per risolvere questo problema. Le donne le quali siano giunte a conoscere i termini veri di questa questione, cioè a capire quali sono le cause vere della loro attuale inferiorità giuridica e sociale e che cosa si deve fare per rimuovere queste cause, queste donne non potranno che unirsi alla grande schiera dei lavoratori in marcia per costruire una nuova società.

D'altra parte, anche per quanto riguarda la semplice forma, noi sappiamo che nella Costituzione è scritto a tutte lettere che non devono esistere differenze giuridiche e di dignità sociale fra gli uomini e le donne, in conseguenza del sesso; che deve esservi uguaglianza morale e giuridica tra i coniugi; che la donna lavoratrice deve avere pari diritti e pari retribuzioni a parità di lavoro. Se però andiamo a vedere come stanno le cose, troviamo che la realtà è completamente diversa. Queste norme costituzionali sono contraddette dalla pratica generale, sia delle amministrazioni dello Stato, sia di coloro che sfruttano il lavoro degli uomini e delle donne nelle fabbriche.

Qui sono stati citati esempi gravissimi di ingiustizie che vengono esercitate ai danni delle donne e delle giovani donne sul lavoro e in occasione del lavoro, e che non verrebbero esercitate ai danni degli uomini. Questi si sono infatti già conquistata una più efficace possibilità di difesa sindacale. A danno delle donne, poi, interviene un costume che, in questo come in molti altri campi che interessano direttamente le donne, è arretrato, penetrato di prepotenza, di oscurantismo, di corruzione e persino di barbarie.

Vi sono categorie di donne lavoratrici che solo da un po' di tempo sono entrate sulla scena della difesa dei diritti del lavoro. E' soltanto da qualche anno che si sente parlare delle raccoglitrici di olive e ciò perchè abbiamo incominciato noi a interessarci di queste donne, di queste ragazze, a denunciare il modo come vengono sfruttate. Fino a ieri, la loro manodopera era considerata come qualcosa che non valesse niente. Il grande proprietario di terra la utilizzava con la convinzione che le donne avrebbero dovuto ringraziarlo per il fatto che concedeva loro questo lavoro, e un pezzo di pane in cambio di esso! E questo perchè si trattava di donne, di ragazze.

Una questione fondamentale

Se vogliamo conoscere quale è effettivamente la posizione della donna nella società, dobbiamo dunque cercare di capire, al di sotto della forma, quali sono nella società i rapporti generali che si stabiliscono fra gli uomini e quindi quale è la organizzazione della società stessa. Così si arriva a quella che è la nostra posizione fondamentale sul problema che ci interessa. Il destino della donna nella società non dipende soltanto dalle leggi e parimenti non dipende dal fatto che gli uomini siano più o meno ben educati nel trattare le donne, che diano prova verso di loro di maggiore o minore gentilezza o spirito di cavalleria, ma dipende dal modo come la società è organizzata, da ciò che l'organizzazione della società è oggi e da ciò che sarà domani. Questa è la questione fondamentale.

Ricordate quanti complimenti sono sempre stati rivolti alle donne nella letteratura di tutti i tempi, da quando venne fatta una guerra per l'onore di Elena di Sparta, e giù giù, fino alle poesie cavalleresche e al romanzo dell'Ottocento. Ma al tempo di quella Elena, sulla schiavitù era fondata tutta la società e anche la donna era una schiava; e asservita, in un modo o nell'altro, a seconda dell'ordinamento sociale esistente e del costume che ad esso aderisce, continuò a essere fino ai nostri giorni ed è tuttora.

Alla Presidenza è stata recata una bandiera commemorativa dell'eroismo dei sette fratelli Cervi

Il compagno Togliatti mentre parla alle ragazze riunite al Teatro Valle. Alla Presidenza sono stati chiamati Edoardo D'Onofrio, Enrico Berlinguer, Elvira Pajetta, Lina Fibbi, Anna Spaggiari, Maria Michetti, Sibilla Aleramo, la vedova del martire Marchesi, Maria A. Macciocchi, Eva Vaniceck ed altri dirigenti della gioventù comunista

Soltanto in una società socialista l'emancipazione piena e definitiva

Se vogliamo cambiare la sorte che alla donna è fatta nella società, dobbiamo prima di tutto lavorare e combattere per migliorare le condizioni della società attuale, cioè per rendere la società moderna più libera, più democratica, per ottenere che siano sempre più ampiamente riconosciuti e rispettati i diritti di coloro che lavorano, e la dignità di tutte le persone umane sia valutata egualmente e rispettata da tutti coloro che organizzano una parte della vita sociale. In secondo luogo dobbiamo condurre una lotta efficace per creare una società la quale sia pienamente democratica, e cioè una società in cui i diritti di coloro che lavorano e la dignità degli uomini che vivono del loro lavoro, siano assicurati pienamente e per sempre. Questa però può essere soltanto una società di cui siano state trasformate le basi economiche: una società socialista. La fine dello sfruttamento del lavoro e condizione essenziale perchè tutte le persone umane possano essere libere, possano avere eguale dignità. Per questo i fondatori del nostro movimento proclamarono che la emancipazione della donna è legata alla emancipazione dell'operaio, e da questa posizione noi ricaviamo non solo un orientamento generale nel porre le questioni femminili, ma anche una guida al lavoro pratico.

Ho quindi ascoltato e appreso volentieri tutto ciò che è stato detto in questa vostra riunione circa il lavoro svolto nella direzione delle donne lavoratrici, delle operaie, delle contadine, delle maestre, delle impiegate e commesse di negozio, delle braccianti, delle tessili, delle raccoglitrici di olive, di tutte le donne le quali sono inserite in modo attivo nel processo della produzione, o tendono a inserirvisi, come le studentesse. Qui noi troviamo una donna la quale, per il fatto stesso che già partecipa al processo della produzione, è in grado di meglio comprendere il richiamo che sgorga dalle cose e il richiamo nostro alla necessità che essa abbia una vita libera, il che vuol dire che abbia una personalità e una dignità personale, che sia apprezzata e rispettata allo stesso modo che devono essere rispettati tutti gli uomini. Questa è una forza nuova, sulla quale si può poggiare per porre e risolvere tutti i problemi femminili. Nella attenzione particolare data a questa forza nuova sta il grande progresso nostro, rispetto a tutti i vecchi movimenti femminili o femministi. Noi siamo quindi sempre favorevoli a che la donna entri, nella maggior misura possibile, nel processo della produzione e siamo contrari a tutte le misure, sotto qualsiasi maschera vengano presentate, le quali tendano a escludere la donna dal lavoro socialmente utile.

Interessa tutte le donne

Senza dubbio, la donna che entra nel processo della produzione ha bisogno di una tutela particolare, soprattutto se è una giovane donna. Ma oggi avviene proprio il contrario; avviene che coloro i quali proclamano che la donna deve restare fuori del processo della produzione, perchè non siano turbati i suoi lineamenti ideali, restano poi indifferenti al fatto che le donne vengano trattate come quelle operaie tessili di cui ci raccontava poco fa una compagna, come le raccoglitrici di olive delle campagne meridionali, come le braccianti del ferrarese, come la grande maggioranza delle donne che oggi in Italia già vivono di lavoro.

Perciò tutto quello che voi fate per studiare gli aspetti economici della vita delle donne che sono già inserite nel processo della produzione, tutto quello che fate per ottenere che nuovi gruppi di donne entrino nel processo della produzione, e in esso trovino una nuova dignità e una difesa, è giusto. Questo è il punto di partenza di tutta l'azione nostra e anzi, se una critica si deve fare alle nostre compagne, sia adulte che giovani, è che si interessano ancora troppo poco della organizzazione e della tutela delle donne lavoratrici, che vi sono intiere categorie di giovani lavoratrici (le commesse di negozio, per esempio, e altre molte) dalle quali siamo ancora troppo lontani.

Detto questo, sento che mi si potrebbe obiettare che questa sia una restrizione, e la obiezione sarebbe valida se nel considerare i problemi femminili e nel determinare in relazione con essi i nostri compiti, noi ci fermassimo qui. Ma qui non ci fermiamo: qui non ci dobbiamo fermare. In ciò che facciamo per organizzare le donne lavoratrici, difenderle, procurare loro condizioni migliori di esistenza, un più ampio riconoscimento dei loro diritti, una più ampia libertà e una più elevata coscienza sociale, è la leva principale del nostro lavoro. Guai però se facessimo solo questo. Ciò vorrebbe dire che non vedremmo, nella sua integrità, il problema della emancipazione della donna, che non riusciremmo a porlo e a risolverlo in forme adeguate.

Le questioni che voi incontrate quando vi occupate della donna che lavora nelle officine, nei campi, nelle scuole, ecc. sono questioni che riguardano solo una parte e oggi, in Italia, una parte ridotta delle donne. Soltanto nei paesi socialisti la donna è generalmente inserita nel processo della produzione.

La emancipazione della donna è invece una questione che interessa tutte le donne, anche quelle che non vanno a lavorare per una retribuzione, in fabbrica o altrove. Ecco dunque una particolarità di questa questione, di cui non si può non tener conto.

Vogliamo creare un costume nuovo

E perchè la questione della loro emancipazione interessa tutte le donne? Perchè in realtà a tutte le donne, — a parte il piccolo strato di quelle che appartengono ai gruppi dirigenti più ricchi e più alti, che vivono senza che nessuna luce ideale illumini la loro coscienza, e spesso vegetano ai margini della decadenza e della corruzione — a tutte le donne, ripeto, nella odierna nostra società viene richiesto un lavoro il quale però non viene riconosciuto come tale. Non vi è donna, in una famiglia normale e nella normale condizione sociale italiana, sulla quale non pesi la responsabilità e la gravezza di un lavoro. Questo lavoro però non è riconosciuto, anzi, è diffusa la tendenza a considerare le donne un po' come dei fannulloni, mentre invece pesa su di esse sempre o quasi sempre una grave responsabilità e un vero e proprio lavoro, che richiede capacità fisiche, capacità di organizzazione e mentali.

Questo quindi è il motivo più profondo per cui la questione della emancipazione femminile non può non interessare tutte le donne. Dal mancato riconoscimento del lavoro e della responsabilità che pesa sulle donne nella vita comune, discendono, poi, tutte le conseguenze che voi conoscete e che si manifestano nell'ambito della ideologia e del costume, deriva cioè il giudizio di inferiorità che viene dato della donna in generale. A loro volta, poi, la ideologia e il costume reagiscono sulle stesse relazioni economiche, in modo che anche per la donna che lavora con una retribuzione fissa si creano condizioni così dure, come quelle di cui voi vi siete ampiamente occupate.

La questione della posizione fatta alla donna nella società, e che in sostanza è la questione dei rapporti generali che si stabiliscono fra le donne e gli uomini, non può quindi venire ridotta al solo aspetto economico. Lenin, parlandone con Clara Zetkin, lo disse in modo assai chiaro: « La tendenza a ridurre direttamente alla base economica della società la modificazione di questi rapporti (*tra gli uomini e le donne*), senza tener conto della loro relazione con tutta la ideologia, sarebbe non del marxismo ma del razionalismo » (CLARA ZETKIN: « *Appunti dal mio diario* »).

Il modo come la donna viene considerata nella società riguarda dunque non soltanto la legislazione e non soltanto la difesa economica di chi lavora, ma tutto ciò che chiamasi il costume.

E qui si dovrebbe aprire il capitolo dell'attività pratica sia di propaganda che di organizzazione, la quale deriva dall'aver riconosciuto questa portata ampia, generale, del problema della emancipazione femminile. Quello cui noi tendiamo, è la creazione di un costume nuovo, ma i modi di lavoro e le vie per avvicinare tutte le donne che a ottenere questo sono interessate, sono molteplici, innumerevoli quasi. In ogni caso si tratta di aiutare le donne, qualunque sia il punto di partenza della loro condizione attuale, a svilupparе una loro personalità, ad avere una loro libertà, una loro dignità e quindi affermarsi nel mondo e aprirsi una propria strada.

Siamo in grado oggi, noi, comunisti italiani, di svolgere in questo campo un'azione che abbia una efficacia reale, cioè che non sia di semplice predicazione propagandistica, come fu, nel passato, quella di molti gruppi femministi? Sì, credo che siamo in grado di farlo. La forza e l'ampiezza stessa del nostro movimento attuale non soltanto ci consentono di entrare in questo più largo campo, ma ci spingono a entrarvi. Prendete la cifra, a tutti nota, di due milioni e mezzo di iscritti al nostro partito, tra giovani e adulti, uomini e donne, e domandatevi quante sono le famiglie italiane in cui noi siamo presenti, quanti i villaggi, quante le fabbriche, quanti gli uffici, i quartieri cittadini, le scuole. Arriverete alla conclusione che noi siamo un po' dappertutto, oggi, e questo fatto ci spinge a scoprire e ci impone di scoprire sempre nuovi aspetti della vita associata degli uomini e di intervenire in modo attivo per modificare i rapporti sociali in modo conforme agli ideali di libertà e di giustizia che ci ispirano. La emancipazione della donna diventa per questa via, per noi, questione concreta in tutti i suoi aspetti più vari, a cominciare dalla famiglia (spesso anche dalla famiglia del compagno), sino al dibattito nel Parlamento nazionale.

Oggi non c'è nessuno che respinga, su qualsiasi questione, la discussione con noi. Anzi, fra tutte le persone oneste, le quali conoscano un comunista, prevale di solito il giudizio positivo che viene espresso col dire: « Se tutti fossero come lui!... ». Il giudizio negativo, quello che viene fatto circolare dalla pubblicistica reazionaria e clericale, viene riserbato, di solito, ai comunisti che non si conoscono e di cui si può quindi pensare qualsiasi cosa. In generale, poi, si vuole conoscere quello che noi proponiamo, quello che noi vogliamo. La posizione sanfedista, propria del resto oggi non solo dei clericali, ma anche dei liberali e persino dei socialdemocratici, consiste invece nel presentarci come gente con la quale non si può discutere, e non può nemmeno essere avviciнata, anzi, senza disdoro.

La gente onesta discute con noi

Questa mattina mi capita fra le mani l'ultimo numero del giornaletto settimanale a cui ha dato vita da poco tempo il partito clericale allo scopo — hanno detto — di ristabilire le sorti di questo partito meglio educando i suoi aderenti e i suoi quadri. Vedetelo! Vedete queste vignette: vedete le scipite ingiurie con le quali queste vignette sono commentate. Questo è un giornale che non può servire ad altro che a educare alla bestialità, se per bestialità si intende la incapacità persino di discutere coi propri simili, la tendenza a ridurre chiunque non sia d'accordo con noi al livello di un animale. Ecco un mostro informe. E' il segretario del Partito comunista. E deve essere un perfido organizzatore di attentati, perchè alla cintura porta infilate le cartucce e le bombe a mano come usa fra i banditi siciliani, il che osservo senza voler fare allusioni! Se siete un operaio che fa sciopero perchè i suoi figli hanno forme sempre nuove di attività, nei campi più diversi. Ho sentito esprimere rincrescimento per il fatto che ancora troppe ragazze leggano i famosi giornali a fumetti. Ma che cosa debbono leggere le ragazze per divagarsi un poco? Che cosa diamo noi a queste ragazze e alle donne, che possa sollevarle dal peso o dalla noia del lavoro quotidiano in ufficio, a casa, in fabbrica? Abbiamo creato per le donne e per le ragazze delle biblioteche circolanti, anche piccole, con libri di puro svago e di istruzione accessibile? Le iniziative di divertimenti sono cosa rara per le sezioni del partito; per voi invece devono rappresentare una attività intensa, che deve inserirsi accanto a tutte le altre. Una ragazza non può continuamente avere il muso duro, non può continuamente stare legata soltanto a compiti di lotta politica o sindacale, di propaganda o di studio. La personalità della ragazza è qualche cosa di particolare e di sempre vario, e ad essa bisogna che sappiate adeguare le forme del vostro lavoro, la molteplicità delle vostre iniziative. Ottimo, salutare il fatto che notevole sia già la vostra attività di natura economico-sociale. Abbiate però analoghe iniziative in molte altre direzioni. Così riuscirete a conoscere, ad avvicinare sempre nuovi gruppi di ragazze, a parlare con loro, a comprenderle, a far comprendere loro che le nostre aspirazioni possono e debbono essere anche le loro.

Per realizzare il socialismo

Grande varietà di lavoro pratico, dunque, tenuto fortemente assieme da una visione unitaria della società odierna e dei problemi che in essa sorgono per voi e per tutte le donne. E la unità deve essere data dagli obiettivi generali che militando con noi voi fate vostri e dalla ideologia che li giustifica. Non crediate, però, che quando vi parliamo di « ideologia » vi chiediamo cose troppo difficili, di leggere libri pesanti, di meditare su questioni complicate, che solo una ampia conoscenza scientifica consente di chiarire. Tutto questo potrà venire e verrà poi, per quelle che vi son chiamate. Ma vi è qualcosa che è di tutti, che noi a tutti vogliamo trasmettere e che è la vera sostanza della nostra ideologia. Ed è una cosa semplice. Prima di tutto è la visione di un mondo nuovo, quale scaturisce dalla critica del presente. La visione di un mondo in cui il lavoro non sia più sfruttato, in cui tutti gli uomini siano liberi ed eguali, in cui nessun popolo più sia oppresso, ma tutti siano padroni del loro destino e vivano in pace. Questo è il mondo in cui le donne, alfine, godranno parità piena di diritti e di dignità personale e sociale. Accanto a questa visione di un mondo nuovo, poi, deve stare per ciascuna di voi la coscienza di poter contribuire e di contribuire, col suo lavoro, anche il più piccolo che le tocchi in sorte, a operare questo rinnovamento, ad avvicinare il giorno in cui questo mondo nuovo, socialista e comunista, abbraccerà tutta l'umanità libera e affratellata. Fate penetrare in voi queste semplici convinzioni, e potrete dire di possedere anche voi il succo e la chiave della nostra ideologia.

Alle ragazze italiane

Un messaggio di speranza l'appello lanciato dalla Conferenza nazionale delle giovani comuniste

Alle ragazze d'Italia:

A voi, giovani italiane che il padrone delle officine o il signore dei campi sfrutta, umilia e offende; a voi che cercate di affermare la vostra personalità e di conquistare l'indipendenza economica e un minimo di benessere bussando invano a mille porte per un lavoro o un impiego; a voi che nei duri lavori domestici compite un'opera di responsabilità cui spesso è negato il giusto riconoscimento; a voi, ragazze che sognate amore vero e un focolare e trovate mille ostacoli sulla via della felicità, che aspirate a una morale più sana, che volete istruirvi e conoscere la verità e vedete nelle classi dirigenti il dilagare della corruzione, e vivete in una società ove domina la menzogna e l'inganno; a voi tutte la Federazione Giovanile Comunista Italiana, a conclusione della prima conferenza nazionale delle ragazze comuniste, lancia un messaggio di speranza e di fiducia.

Uniamoci, lotti ciascuna di noi perchè nell'attuale società si conquisti il diritto al lavoro e un più equo salario, contro lo sfruttamento; all'istruzione e alla cultura, contro l'ignoranza e l'inganno; al giusto riconoscimento del lavoro domestico, all'amore e al matrimonio senza assilli economici, alla felicità e alla dignità di ogni ragazza.

Uniamoci e lavoriamo insieme perchè ogni piccola conquista, ogni parziale successo segni un passo avanti verso il riconoscimento dei nostri diritti, verso il trionfo delle nostre aspirazioni.

Uniamoci, operi ognuna di noi per il trionfo del socialismo, per una società di liberi e di uguali, ove l'emancipazione della donna dia ad essa vera libertà e uguaglianza di diritti, le permetta di affermare la sua personalità nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella direzione della cosa pubblica.

Aderite a questo grande ideale liberatore, venite con noi nella FGCI. Nelle nostre file ritroverete speranza e fiducia in voi stesse, darete uno scopo bello e generoso alla vostra esistenza.

Ragazze italiane! La FGCI è al vostro fianco. Il possente movimento popolare e democratico italiano, guidato dal Partito Comunista, ha iscritto sulle sue bandiere vittoriose la lotta per l'emancipazione della donna; uniamoci per il trionfo di questo grande ideale, per la pace, la democrazia e il socialismo.

PIETRO INGRAO direttore — Giorgio Colorni vice dirett. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre 149